

“Notre-Dame de Paris,, con la compagnia di Marsiglia

## Il nero Quasimodo e la bella Esmeralda con il balletto di Roland Petit al Regio

Quando nel gennaio scorso Roland Petit portò a Milano Les ballets de Marseille, che egli ha creato e dirige dal 1972, diede l'impressione, e la registrammo, che fosse ormai l'ombra di quel coreografo moderno e brillante degli Anni Cinquanta che strizzava l'occhio al music-hall (ricordate Zizi Jeanmaire?) e traeva lustro e profitto dalla frequentazione di Cocteau, Anouilh e altri intellettuali. Del resto, il campanello d'allarme era già suonato nell'estate precedente, al festival di Nervi, dove Roland Petit aveva presentato un suo balletto abbastanza recente, Notre-Dame de Paris dal romanzo di Victor Hugo, un balletto d'azione che aveva solo dieci anni di vita e tuttavia era apparso precocemente invecchiato nello schema narrativo e nel discorso coreografico.

Proprio Notre-Dame de Paris egli ha dato pochi giorni fa a Venezia, nel quadro di «Danza 75», e l'altra sera l'ha ripreso al Regio, per la stagione estiva torinese, in un'esecuzione anche più accurata di quella veneziana (niente musica registrata, ma l'orchestra e il coro del nostro teatro diretti dai maestri Michel Queval e Adolfo Fanfani) che però non è riuscita a dissipare i dubbi su questo balletto. Intendiamo, l'impianto è solido, sostenuto oltre a tutto da una scenografia severa e suggestiva — il quadro delle grandi campane della cattedrale, ad esempio — come quella di René Allio, ma già i costumi di Yves Saint-Laurent non sono di gusto eccelso, tanto più quando danno sul funereo.

E la musica di Maurice Jarre, che abusa delle percus-

sioni, ricorda troppo le colonne sonore dei film nelle quali Jarre è maestro (Lawrence d'Arabia, Il dottor Zivago) ma dove anche, come qui, indulge troppo agli effetti o, peggio, sollecita una commozione soltanto epidermica. Forse è proprio la scarsa importanza che Roland Petit mostra di attribuire alla musica a ripercuotersi negativamente su una coreografia che appare un poco dotata, soprattutto nella parte — tutta un ingobbirsi e un rattrarsi — di Quasimodo, per la quale il coreografo ha rispolverato passi e atteggiamenti di un suo famoso e, questo sì, ancora valido balletto, Le loup.

Neppure al racconto Roland Petit dà soverchia importanza e, se è vero che,

come scrive egli stesso nel programma, ha puntato alla massima sobrietà, e ha fatto bene, è anche vero che, a furia di eliminare aneddoti e pantomime, del romanzo di Hugo è rimasto poco e quel poco è confuso. Ad ogni modo, quanto è rimasto della storia del campanaro gobbo che s'innamora della bella Esmeralda, la quale a sua volta ama un bell'ufficiale ed è concupita dall'arcidiacono di Notre-Dame, Roland Petit l'ha tradotto nelle coreografie talvolta troppo ginniche di un nutrito corpo di ballo e, più felicemente, in ispirati assoli e passi a due, e anche a tre, che consentono ai maggiori interpreti di mostrare le loro notevoli doti.

A molti, e anche a noi, è

spiaciuto di non vedere danzare Elisabetta Terabust, che già fa scarse incursioni al nord, ma ciò non diminuisce affatto i meriti dell'agilissima e flessuosa Lojpa Araujo che è una brava e affascinante Esmeralda. Buone le interpretazioni di Gérard Taillade, che riesce a vincere il ridicolo di un costume ecclesiastico di voile o qualcosa di simile, e del biondo Denis Ganio, prestante ufficiale, e ottima quella di Rudy Briens che è un Quasimodo di grande forza ed espressività. Il pubblico si è fatto un po' incantare dalle invenzioni e dalle trovate di quella vecchia volpe di Roland Petit e ha applaudito con entusiasmo.

Alberto Blandi